

IL “BOOM” DEL CREDITO AL CONSUMO

“Art.47. la Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l’esercizio del credito”

Chi è figlio degli anni 50 non può non ricordare come la cultura del risparmio fosse uno dei pilastri alla base della morale di allora. Era un tema inserito nella didattica già nei primi anni scolastici. Ogni bambino veniva dotato di un suo salvadanaio dalla famiglia o dalla scuola. Il risparmio era un “dovere morale” un sintomo di correttezza e linearità. L’apertura di un “libretto al risparmio” denominato al nascituro era un’altra prassi cara ai nonni così come il regalo di sterline d’oro ad ogni compleanno rappresentavano un contributo alla sicurezza del futuro del ragazzo.

Come sembrano lontane oggi queste certezze.

Il progresso, si sa, è inarrestabile e cinquanta anni sono volati via molto rapidamente. L’era postindustriale ha spiazzato tutte le nostre certezze e l’avvento delle nuove tecnologie informatiche, assieme ad una maggiore preponderanza delle logiche di mercato, hanno prodotto non poche rivoluzioni culturali. Si tratta di rivoluzioni culturali molto meno plateali di quelle riferite a una qualsiasi ideologia, ma molto più insinuanti perché non legate ad una “idea” ma ad una “logica” in continuo movimento che spesso anticipa un processo armonico e predefinito.

Fare le “farfalle” è stata per molti anni un’azione negativa e penalizzante tant’è che lo si è fatto spesso di nascosto e quasi sempre per motivi molto seri. Un tempo, indebitarsi per beni di consumi futuri come elettrodomestici e viaggi, sarebbe stato quasi impensabile..

Oggi il panorama è completamente cambiato ed a fare la fila per i finanziamenti al consumo nei negozi di elettronica o nei supermercati ci sono proprio tutti, dal più povero al più ricco. Non ci si vergogna più e la prassi delle rate non è più un tabù ma un uso corrente.

La domanda che ci poniamo in merito è molto semplice: gli italiani sono preparati a questo indebitamento a ciclo continuo? O si rischia una implosione drammatica soprattutto per tutte quelle famiglie “a rischio”, inserite nel girone della precarietà, dei redditi bassi o più semplicemente fra quelle sfortunate alle quali una malattia, un incidente qualsiasi o più semplicemente un divorzio, può irrimediabilmente contribuire a condurlo nella impossibilità di far fronte agli impegni presi.

Per rispondere alla domanda è necessario fare una indagine su come e quando si fa ricorso al credito, su chi ce lo propone e perché interessa tanto al mercato del credito questo prodotto.

Il sistema bancario, un tempo reticente verso il “prestito personale”, vive oggi un momento di grande euforia sul settore “family”. Le famiglie italiane sono statisticamente più affidabili delle nostre imprese sia per l’aspetto del frazionamento del rischio, sia per la garanzia del rimborso: secondo le nostre procedure legali è molto più facile ottenere un pignoramento su uno stipendio che un recupero su una attività qualsiasi sia la sua forma societaria.

Inoltre la “famiglia” è un cliente prezioso per le banche: molti i prodotti da offrire e molte le commissioni da percepire. Le famiglie sono molto meno attente al controllo degli estratti conto delle società ed inoltre, una volta legate alla banca dalla restituzione di un prestito, saranno “fidelizzate” per molto tempo.

Gli si chiederà l'accredito dello stipendio, l'appoggio dei RID delle utenze e gli si venderà sicuramente anche una carta di credito, magari di quelle revolving (che non tutti sanno cosa vuol dire) ed anche "etica", che convincerà il cliente a fare anche un'opera buona.....

C'è prima di tutti il budget da rispettare: a fine giornata ogni impiegato deve riempire le caselle dei prodotti venduti: prestiti, carte, accrediti, bonifici, mutui, bancomat ecc.

Il prestito dunque in questo caso è un prodotto in più da vendere per la banca ma è anche un impegno oneroso preso dal cliente che lo accompagnerà per un lungo periodo e condizionerà la sua vita quotidiana.

Le "carte revolving", che spesso vengono recapitate in omaggio ai clienti, sono uno strumento di facile indebitamento. L'appeal della restituzione in piccole rate stimola tutti, soprattutto coloro che non sanno come funziona la restituzione del debito. Un uso costante di queste carte porta a ripagare sempre e solo interessi, ricapitalizzando dunque interessi su interessi che, fatti i dovuti calcoli finali, ci farà restituire nel tempo il capitale preso in prestito moltiplicato per svariate volte.....e tutto nel rispetto dei limiti previsti dalla legge sull'usura (L 7 marzo 1996 n 108). Spesso l'ignaro cliente che si vede recapitata gratuitamente la carta come "regalo" per la sua fedeltà e non sa certamente quali costi nasconda questo prodotto.

I crediti al consumo sono poi veicolo indiretto di profitto non solo per le banche. C'è un'area che interessa i cosiddetti promotori intermediari, coloro cioè che raccolgono clientela e la presentano alla banca percependo una commissione spesso assai onerosa e del tutto inutile per il cliente che otterrebbe lo stesso prestito se si recasse in banca direttamente. Ci sono poi le finanziarie che fanno spesso parte di un gruppo bancario ed alle quali viene indirizzata la clientela meno "interessante", e quelle di pochi scrupoli che mascherano la loro attività di tutt'altra natura spesso al di fuori dei limiti della legalità.

Ma il boom dei prestiti si sta insinuando nelle famiglie italiane anche sotto altre forme.

La tipologia di prestito attualmente più utilizzata è il ricorso alla cessione del quinto dello stipendio. Si calcola che il 17% dei prestiti concessi nel semestre scorso siano stati concessi per mezzo di questa facilitazione.

La "cessione del quinto" merita un approfondimento a parte. Questa tipologia di credito fu istituita a favore dei soli dipendenti statali con apposita legge 180 del 1950. Il prestito concesso veniva restituito nel tempo con rate costanti che non dovevano eccedere il quinto dello stipendio. L'operazione era garantita dal versamento diretto all'ente erogatore della rata di rimborso e coperta da apposito Fondo per il credito ai dipendenti dello Stato per quanto riguarda i rischi di morte, cessazione dal servizio ecc.

Tale normativa è stata poi modificata, l'anno scorso, dal comma 137 dell'art 1 della [Legge 30 dicembre 2004, n. 311](#) e dall'art. 13bis della Legge 14 maggio 2005, n. 80, che ha convertito, con modificazioni, il Decreto legge 14 marzo 2005, n. 35.

La Legge n. 180/50

Come anticipato la cessione del quinto dello stipendio è stata regolata per tanti anni solo dalla [Legge 5 gennaio 1950 n. 180](#), contenente il testo unico delle leggi concernenti il sequestro, il pignoramento e la cessione degli stipendi, salari e pensioni dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, e dal relativo regolamento esecutivo, contenuto nel Decreto Presidente della Repubblica 28 luglio 1950 n. 895.

L'art. 5 della legge prevede che gli impiegati e i salariati dipendenti dallo Stato, Regioni, Province, Comuni ed altri enti, aziende ed imprese sottoposti a tutela o a sola vigilanza dell'amministrazione pubblica o concessionari di un servizio pubblico di comunicazioni o di trasporto possono contrarre prestiti da estinguersi con la cessione di quote dello stipendio o del salario fino al quinto dell'ammontare di tali emolumenti valutato al netto di ritenute e per periodi non superiori a dieci

anni. Lo stesso articolo precisa che gli appartenenti al ruolo diplomatico e consolare e al ruolo degli addetti commerciali all'estero non hanno tale facoltà, mentre per il personale dipendente dalle Camere del Parlamento si osservano le norme speciali stabilite dalle Camere stesse.

La [Legge 30 dicembre 2004, n. 311](#), la cosiddetta Legge finanziaria 2005, ha modificato ed integrato il Decreto del Presidente della Repubblica n. 180/50, estendendo anche alle aziende private le disposizioni relative al pignoramento dello stipendio ed alla cessione del quinto, fino ad allora valevoli solo per la pubblica amministrazione. Da gennaio 2005, quindi, la possibilità di contrarre prestiti da estinguersi con la cessione di quote dello stipendio, entro il limite del quinto dello stesso, si applica, non più solo di fatto, ma anche per espressa regolamentazione di legge ai dipendenti di aziende private.

Infine ulteriori modifiche sono state apportate, dall'art. 13bis della Legge 14 maggio 2005, n. 80, che ha convertito, con modificazioni, il Decreto legge 14 marzo 2005, n. 35, recante, tra l'altro, disposizioni urgenti nell'ambito del Piano di azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale, pubblicata nel supplemento ordinario n. 91 alla *Gazzetta ufficiale* n. 111 del 14 maggio 2005.

Al testo unico di cui al Decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1950, n. 180 sono state apportate le seguenti modifiche:

- *eliminazione del requisito dell'anzianità*

Per i lavoratori a tempo indeterminato non è più necessario il possesso dell'anzianità minima di servizio

- *durata della cessione*

La cessione di quote di stipendio e di salario possono avvenire per un periodo non superiore ai dieci anni.

In precedenza era possibile per periodi di cinque o di dieci anni in funzione dell'anzianità aziendale

- *estensione della cessione del quinto dello stipendio anche ai lavoratori assunti a tempo determinato*

La disposizione precisa che la cessione del quinto dello stipendio o del salario non può eccedere il periodo di tempo che, al momento dell'operazione, deve ancora trascorrere per la scadenza del contratto in essere.

- *estensione dell'istituto in esame a pensionati pubblici e privati*

Anche i pensionati potranno, ed è proprio in discussione questi giorni il relativo provvedimento attuativo contrarre con banche e intermediari finanziari prestiti da estinguersi con cessione di quote della pensione fino al quinto della stessa, valutato al netto delle ritenute fiscali e per periodi non superiori a dieci anni.

Possono essere cedute le pensioni o le indennità che tengono luogo di pensione corrisposte dallo Stato o dai singoli enti, gli assegni equivalenti a carico di speciali casse di previdenza, le pensioni e gli assegni di invalidità e vecchiaia corrisposti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, gli assegni vitalizi e i capitali a carico di istituti e fondi in dipendenza del rapporto di lavoro

- *estensione anche ai rapporti di lavoro autonomo*

Possono cedere un quinto del loro compenso, valutato al netto delle ritenute fiscali, purché questo abbia carattere certo e continuativo anche i titolari dei rapporti di rapporto di lavoro autonomo, come agenti e rappresentanti commerciale, collaboratori coordinati e continuativi e collaboratori a progetto, caratterizzati da una prestazione di opera, continuativa e coordinata, prevalentemente personale, di durata non inferiore a dodici mesi.

Anche in questo caso la cessione non può eccedere il periodo di tempo che, al momento dell'operazione, deve ancora trascorrere per la scadenza del contratto.

Questa corposa modifica alla legge 180 ha esteso dunque a tutti i lavoratori la possibilità di accedere al credito garantendo la restituzione con il proprio stipendio futuro.

C'è però da notare che **L'art 13 bis del testo 2005 prevede l'obbligo di una garanzia assicurativa che assicuri il recupero del credito in caso di decesso del mutuatario**, questo perché ovviamente i prestiti non saranno più garantiti dal Fondo Statale di garanzia per i dipendenti statali.

Questa garanzia dunque non ha più un carattere gratuito per i dipendenti ma assume costi molto gravosi essendo parametrata con l'età ed il sesso del mutuatario. Riportiamo qui un esempio ripreso dal sito di una finanziaria:

DURATA: 36 mesi TAN 6,5% -
RATA: Euro 131,22 (le rate sono comprensive delle SPESE capitalizzate al tasso del 6,5%)

CAPITALE EROGATO Euro 3.000,00

SPESE POLIZZA RISCHIO VITA Euro 50,08
SPESE POLIZZA RISCHIO IMPIEGO Euro 430,96
SPESE ISTRUTTORIA Euro 386,16
SPESE INTERMEDIAZIONE Euro 377,92
SPESE DI BOLLO Euro 36,37

Tasso convenzionalmente pattuito ai sensi art. 1284 c.c. 22,52% -Tasso soglia di usura 28,50%

Il tasso TAEG rientra (per poco) nella soglia limite di usura nonostante le condizioni praticate siano davvero gravose. Per due ragioni:
1) il montante del finanziamento (capitale + interessi) non supera i 5.000€ Entro tale soglia il tasso di usura è molto più alto (attualmente 29%!)
2) dal conteggio del TAEG vanno esclusi i costi delle polizze.

Il TAEG dunque (tasso effettivo pagato dal cliente comprensivo di tutte le spese accessorie) non ricomprende l'assicurazione obbligatoria prevista che, come si evince dal caso su esposto ammonta a circa un terzo del credito concesso.

L'obbligo della comunicazione del Taeg è stata introdotta da una apposita Direttiva europea relativa ai crediti al consumo. Ad oggi la stessa Commissione Europea ravvisa la necessità di rivedere la normativa con l'emanazione di una nuova Direttiva sui Crediti al Consumo tesa, fra l'altro, a migliorare la trasparenza e la comparabilità delle offerte di credito introducendo due nuovi termini: gli importi percepiti dal creditore (IPC) ed il tasso creditore nominale (TNC).

Tra le altre cose la proposta di Direttiva affronta anche un altro nodo importante: quello dell'introduzione di un contesto informativo strutturato per consentire al finanziatore di meglio valutare la situazione del debitore. Questo permetterebbe un maggiore controllo e prevenzione di frodi e di sovraindebitamento di cittadini sprovveduti.

In questa linea si muove il disegno di legge d'iniziativa del senatore Giorgio Benvenuto n 180 in merito alla "Istituzione di un sistema di prevenzione delle frodi nel settore del credito al consumo e dei pagamenti dilazionati o differiti"

Tale disegno di legge prevede l'istituzione di un database in capo all'Ufficio centrale antifrode dei mezzi di pagamento del ministero delle Finanze UCAMP. Tale archivio raccoglierà estremi dei documenti, numeri dei supporti plastici dei documenti, partite IVA e CF, redditi denunciati e posizioni contributive ed assistenziali.

Questo archivio oltre a prevenire le frodi può essere di supporto ad una politica di prevenzione di sovraindebitamento, anticamera naturale dell'usura.

In Italia non è prevista alcuna "centrale dei rischi" per quanto riguarda la tipologia dei crediti al consumo. Nonostante l'attività di alcune SIC in materia, prima fra tutte la CRIF, la fotografia degli impegni personali non è globale.

CRIF è infatti un gruppo specializzato in sistemi di informazione creditizie a cui partecipano 460 Istituti bancari e finanziari. L'87% degli sportelli bancari sono collegati online con CRIF. Ma è evidente che l'area dei "prestiti" si estende anche tutt'altro campo che certamente non comunica i

prestiti concessi a CRIF. Questo non permette alle SIC di produrre una fotografia certa dell'indebitamento del richiedente e dunque rende impossibile limitare in modo certo la concessione di credito nella misura congrua rispetto al reddito.

Sarebbe dunque necessario introdurre una Banca Dati istituzionale finalizzata a prevenire l'utilizzo di troppi prestiti in contemporanea, a tutela del sistema bancario e dei cittadini stessi per prevenire casi di utilizzo esagerato dei prestiti.

Il credito al consumo è un prodotto al momento molto interessante per il mercato finanziario ed anche per il riflesso sul mercato interno quale sostegno ai consumi.

Il nostro Paese presenta un indebitamento relativo a questa tipologia del 8,7% rispetto ad un 13,5% degli altri Paesi dell'Unione e dunque è una fetta di mercato interessante per gli operatori e per i riflessi sulle vendite.

La promozione dell'acquisto a rate fa parte oggi delle logiche di mercato sia quale veicolo di aumento del volume delle vendite, ma anche quale mezzo per censire data base di nuova clientela. Un metodo insomma per farsi pubblicità a basso costo.

Considerando che in virtù di ciò sarebbe arduo e anacronistico promuovere una politica di inversione di marcia alla cultura delle rate, quello che si ritiene urgente è adottare politiche preventive che mettano in guardia i consumatori sui rischi della rata selvaggia, sui costi effettivi e sulle possibili negative conseguenze.

Quali i provvedimenti urgenti necessari?

- Ampliare la trasparenza del TAEG inserendo anche i costi assicurativi nella formula di calcolo del coefficiente
- Richiedere maggiore trasparenza alla pubblicità di tali prodotti;
- Introdurre un data base istituzionale relativo alla tipologia dei prestiti alla famiglia per evitare situazioni di sovraindebitamento;
- Promuovere le iniziative di Microfinanza in soccorso di coloro che incautamente si trovano nelle maglie di finanziarie senza scrupoli prima che finiscano nelle mani dell'usura;
- Avviare una seria riflessione sull'introduzione di prodotti a rischio come i nuovi mutui di liquidità proposti oggi dal mercato, prodotti che in America stanno provocando un terremoto finanziario a causa delle inevitabili insolvenze con conseguente influenza sulla "bolla" immobiliare.
- Confrontare i dati sull'insolvenza con i dati delle cartolarizzazioni effettuate dagli istituti eroganti: il ricorso alla cessione di questi crediti a società terze produce una fotografia dell'insolvenza non corrispondente alla realtà ma che, in futuro, rischia di rivelare una realtà preoccupante.

Quello che ci auguriamo è che l'euforia del mercato del credito al consumo, come tutto ciò che è frutto di euforia, non produca eredità gravose per i cittadini. Non dimentichiamo quello che ha prodotto la febbre delle borse sui risparmiatori di qualche anno fa e non vorremmo ritrovarci, anche in questo caso, a dover chiudere il recinto dopo che sono usciti i buoi.

Forse sarebbe anche il caso di affrontare una volta per tutte anche il problema dei budget assegnati agli operatori dagli istituti di credito sulle vendite dei prodotti finanziari. Questo è un annoso problema al quale è giunto il momento di cominciare a mettere mano. I risparmi ed i debiti sono elementi fondamentali nel futuro di una famiglia e non possono subire alcuna pressione esterna dal mercato.

A cura di Maria Sacchettoni